

1/3

COLLANA
50

Nome e numero collana
o pagina bianca

2/3

Costruisci una gabbia immaginaria
(gabbia testo) all'interno della quale
inserirai il testo.

Sarà necessario impostare
i seguenti margini:

in testa cm 1,8
al piede di cm 2,2
sul dorso cm 1,5
controdorso cm 1,5

3/3

Eliminare il numero di pagina nelle bianche,
nei frontespizi, nel colophon, nell'indice ecc.

~~1~~

1/3

2/3

3/3

Pagina bianca

~~2~~

Testa

1/3

AUTORE AUTORE

Titolo titolo titolo

Introduzione di Nome Cognome

2/3

Frontespizio

Dorso

Contro Dorso

3/3

Piede



1/3

2/3

3/3

Pagina bianca

1/3

INTRODUZIONE
di Nome Cognome

2/3

Introduzione, prefazione,
inizio capitolo

3/3

1/3

2/3

3/3

Pagina bianca



1/3

Inizio testo (Introduzione, parte, capitolo, ecc.)
lasciare uno spazio bianco di circa 1/3
della gabbia

2/3

È stato pubblicato nel 1909, ma sotto tutti gli aspetti Martin Eden è ancora un romanzo ottocentesco, dal solido, e tradizionale, impianto realistico: la struttura narrativa non ha, perciò, maggiormente distinguono il Novecento letterario, cioè nessuna frantumazione del reale nel pulviscolo di punti di vista soggettivi e tanto meno ardite sperimentazioni stilistiche e metaforiche.

Il che non deve sorprendere: Jack London, infatti, si è formato nella temberie culturale dell'America degli anni novanta dell'Ottocento, come Stephen Crane, Freud e altri, e non è più da vicino con Leconte de Lisle, ma stretto e criticamente di una moderna società di massa.

Rientro della prima riga
del paragrafo. Non si applica
al primo paragrafo

3/3

È la generazione di quelli che anche le storie letterarie più recenti definiscono tuttora i "naturalisti" americani, pur se la definizione non può rendere conto delle tante differenze, di stili espressivi e di punti di vista, nella loro comune fedeltà programmatica a un realismo influenzato da certi esiti della narrativa francese del tardo ottocento, di un Zola, in particolar modo.

Nel caso di London, le modalità espressive e le tecniche narrative sono certamente ispirate a una sorta di

verismo naturalista, e anzi maggiormente marcate dalla lezione darwiniana, nella versione di Herbert Spencer, che l'aveva tradotta in chiave di interpretazione dell'intera storia umana e sociale.

1/3 *A tutto questo, nel caso di London, si dovrebbero aggiungere l'ibrida mescolanza fra un socialismo utopico e rivoluzionario e le suggestioni irrazionali che London rinveniva in una certa vulgata del Superuomo nietschiano.*

2/3 *Jack London aveva cominciato a lavorare al romanzo nel 1907, durante la lunga crociera sullo Snark, la costosissima imbarcazione che si era fatto costruire e sulla quale, quello stesso anno, aveva lasciato San Francisco alla volta delle Hawaii, delle isole Marchesi, delle Samoa e delle Figi per poi raggiungere Sidney in Australia, dove rimase fino al maggio del 1909.*

All'epoca, i suoi diritti d'autore s'aggiravano sui 75.000 dollari l'anno, una cifra enorme per quel tempo, era, insomma, all'apice del successo: basti pensare a Il richiamo della foresta (1903), Zanna bianca (1906), Il tallone di ferro (1907) e ad alcuni celebri racconti sul Grande Nord come La legge della vita (1902), Batard (1904) e soprattutto il bellissimo Farsi un fuoco, quest'ultimo composto, significativamente, nello stesso anno di Martin Eden, ma pubblicato l'anno successivo, nel 1910.

3/3 *A eccezione di Il tallone di ferro, profetica utopia iscritta in una visione apocalittica della lotta rivoluzionaria, uno stretto rapporto di continuità lega fra loro questo romanzo e quegli apologhi sul Klondike e sulla caccia all'oro nell'Alaska, che, al contrario, sono collocati sullo sfondo di un paesaggio pre-storico, quasi pre-umano, in un tempo Prima di Adamo, per citare il titolo di una raccolta di racconti.*

1/3

Nel grande Nord, nell'orizzonte insieme vasto e chiuso dei suoi paesaggi innevati, immersi nel "bianco silenzio" di una Natura indifferente e nemica, si consumano inesorabilmente sogni e illusioni di uomini alla deriva, negativi anti-eroi della condizione americana moderna: ciascuno chiuso nella propria connotata e radicale solitudine, tutti combattono una vana lotta per la sopravvivenza, solo per soccombere fatalmente dinanzi alla feroce "legge della vita", ai brutali rapporti di forza che regolano ogni aspetto della natura e dei rapporti sociali.

2/3

Confinata in uno spazio e in un tempo remotissimi e arcaici, queste storie sono, tuttavia, la trasposizione metaforica e la rappresentazione drammatica, in apologhi e favole esemplari, di quella giungla primeva, che è, agli occhi dell'anarchico e socialista London, la società americana nel pieno della sua espansione capitalistica, vissuta come una selvaggia natura seconda, dove ogni storia umana è azzerata da una radicale negazione della sua edenica innocenza.

Non casualmente nel celeberrimo Farsi un fuoco, ad esempio, l'eroe non ha volto né storia ed è soprattutto solo: civiltà, rapporti umani, speranze, ricordi, legami sociali sono a monte del racconto, passato irrecuperabile, inesorabilmente abraso anche come remotissima memoria.

* * *

3/3

La storia è azione pura, dura e nuda rappresentazione di quell'incalzante precipitare di ogni inizio, di ogni avventura verso l'"irrefutabile fatto" della loro fine.

Per questo, ogni racconto del grande Nord si avvia solo dal punto declinante della parabola, quando tutto è stato detto e non resta che l'attesa di ciò che solo si attendeva, del momento, cioè, in cui inizio e

fine della storia si identificano e combaciano, e non resta che il confronto supremo dell'uomo con se stesso.

1/3 *Lo scenario è fisso, spoglio ed essenziale: un uomo solo, un animale che inquieto e diffidente lo accompagna e ne fiuta la fine, e una ostile, bianca, gelida natura, ammantata di nevi, abbaglianti e senza vita.*

L'anonimato di questo antieroe eponimo è quello delle favole e delle leggende: l'identità collettiva in lui esemplificata gli è tragicamente conferita da questo suo misurarsi con l'essenziale e l'inevitabile di ogni vita, la propria incombente morte.

Quell'ultima incarnazione del sogno americano e della ricchezza a portata di tutti che è stata l'avventura nel Klondike e su per le terre e i ghiacci dello Yukon, è rovesciata nel suo esatto opposto, è non solo la fine della libertà e della avventura, ma la rappresentazione di un incubo e di una regressione.

2/3 *Il passato remoto e arcaico della "fabula" ha raccontato, nelle forme di un'amarissima epica popolare, il più contemporaneo presente, un'età di vorace, aggressivo e vitale individualismo.*

In Martin Eden il punto di vista non è diverso: siamo nel presente, la storia è tutta iscritta nell'orizzonte di una società storicamente determinata, è l'America di fine Ottocento e una città, San Francisco, crocevia d'ogni avventura, una miscela di etnie, di esistenze avventurose, di sogni grandiosi, di traffici clandestini, di dure realtà di miseria e di sfruttamento, estrema propaggine di quella frontiera a ovest che aveva raggiunto gli spazi illimitati dell'oceano Pacifico, già aperti a future espansioni.

3/3 *E tuttavia anche quella di Martin Eden è una classica storia americana di successo e di fallimento da romanzo naturalista, non dissimile da quelle che scriveva un romanziere come Frank Norris (McTea-*

gue, 1899).

Il ventenne Martin Eden ha iscritto già nel suo cognome, in forma di ossimoro, la caduta non in una innocenza edenica ritrovata, ma fuori di essa, nel percorso della sua perdita.

1/3 *Sin dal suo primo apparire, Martin mostra persino nel suo corpo, nei gesti e nei movimenti, le stimmate del destino che lo attende.*

Alto, grandi occhi grigio-acciaio sfumanti nell'azzurro, capelli castani ondulati, fronte quadrata, labbra piene e sensuali, l'andatura ondulante e incerta del marinaio disabituato a camminare sulla terraferma, Martin è come un giovane animale che s'aggira nel territorio sconosciuto e nemico della "civile" società borghese, sembra percorrere, in una parola, il medesimo

2/3 *umana alla prima*
più arcaica notte
richiamo della for

Martin pensa di
tessenza di ciò che
enza, ritiene la bellezza e la perfezione spirituale.

Ai suoi occhi, insomma, Ruth sarà a lungo l'incarnazione raffinata ed eterea del "sublime" romantico, per giunta filtrato attraverso la non casuale lettura di poesie di Swimburne e di Browning.

3/3 *Martin ignora il proprio auto-inganno, ma i segnali che London dissemina ci anticipano l'abisso e la estraneità profonda, anzi la minaccia mortale che l'idealizzazione della donna amata rappresentano per lui.*

Ruth non crede alle aspirazioni artistiche di Martin, vorrebbe che si guadagnasse una rispettabile posizione economica e sociale prendendo a modelli il padre e in particolare il signor Butler, esempio molto americano di self-made man.

DA EVITARE

RIGHE VEDOVE

(ultima riga del paragrafo a inizio pagina)

RIGHE ORFANE

(prima riga del paragrafo a fine pagina)

1/3

Dietro la maschera delle sue buone intenzioni e della sua sensibilità culturale nutrita di nozionismi e di cliché, Ruth in realtà considera Martin una scommessa su cui investire, a conferma di tutto ciò che le hanno insegnato: nella relazione fra un uomo e una donna i sentimenti sono quelli letti in libri purgati d'ogni incendio d'amore, o che si d'ogni incendio d'amore, o quelli che si esprimono nella routine tranquilla e agiata dei suoi genitori, la passione è il perturbante da espungere, e il matrimonio, infine, è una transazione accorta, un bene di consumo e ancor più un patrimonio da salvaguardare.

2/3

In Ruth, però, se appena si scrostano la vernice del perbenismo piccolo borghese e le sembianze del romanzo da affinità elettive, affiora ben visibile il sostrato ferino del dominio e della lotta.

Titolo titolo titolo

Ne sono una spia che la inquietata, e labile, vanamente le mani e stringe Martin, eloquente

Titoletto:
Senza rientro e più staccato dal
paragrafo precedente.
Il paragrafo che segue non prende
il rientro

3/3

gesto del possesso e del dominio. La stessa ambivalenza è tuttavia propria anche di Martin: l'Arte, il sogno di una bellezza perfetta, il successo come scrittore, la fama che lo renderà libero per sempre, sono chiaramente indicati da London come mezzo per altro, per l'acquisizione di quello status borghese che, ai suoi occhi, lo riscatterà dalle degradazioni e dallo squallore della sua classe di origine.

Arte e bellezza sono una sorta di preda simbolica, l'oggetto di una lotta e di una caccia, dunque sono

anch'esse per lui, in qualche modo una merce di scambio, soggetta come tutte le altre a una logica di mercato, alla misura dell'utile

1/3

DA EVITARE
Fine introduzione, parte,
capitolo, ecc. con poche righe.
Lasciarne almeno 5-6.

2/3

3/3

1/3

2/3

3/3

Pagina bianca

JACK LONDON
Martin Eden

1/3

2/3

3/3

Titolo

1/3

2/3

3/3

Pagina bianca

1/3

Capitolo I

2/3

Inizio capitolo

3/3

1/3

2/3

3/3

Pagina bianca

1/3

2/3

Un uomo aprì la porta con una chiave ed entrò, seguito da un altro, più giovane, che, con imbarazzo, si tolse il berretto. Questi indossava rozzi abiti che odoravano di mare e si sentiva chiaramente fuori posto nella ampia entrata in cui si era ritrovato. Non sapeva che fare del suo berretto, e stava cacciandolo nella tasca della giacca quando l'altro glielo prese. Il gesto fu fatto con calma e naturalezza e l'imbarazzato giovane lo apprezzò: "Mi capisce" - fu il suo pensiero - "e mi darà una mano".

3/3

Camminò alle spalle dell'altro facendo dondolare le spalle e tenendo le gambe naturalmente larghe, come se l'impiantito si alzasse e rollasse secondo il sollevarsi e il ricadere delle onde del mare. Le vaste stanze sembravano troppo strette per la sua andatura ondeggiante ed era spaventato quasi potesse con le sue larghe spalle urtare contro gli stipiti delle porte o far cadere i gingilli dalla mensola del caminetto. Si ritraeva ora da uno ora dall'altro dei tanti oggetti e moltiplicava i pericoli che esistevano, in realtà, solo nella sua testa. Tra un pianoforte a coda e un tavolo centrale con alte pile di libri c'era spazio per una mezza dozzina di persone che camminassero una accanto all'altra, tuttavia lo affrontò con trepidazione.

Le grandi braccia gli pendevano larghe lungo i fianchi. Non sapeva proprio che fare delle sue braccia e delle sue mani, e quando, alla sua alterata impressione, parve che un braccio stesse per finire contro i libri sul tavolo, ebbe uno scarto come un cavallo spaventato, mancando di poco lo sgabello del piano. Osservò la maniera sicura di procedere dell'altro, che gli era davanti, e si rese conto per la prima volta che la sua camminata era diversa da quella degli altri. Avvertì un momento di vergogna per la sua goffaggine. La fronte gli si imperlò di piccole gocce di sudore, così si fermò e asciugò con un fazzoletto il viso abbronzato.

1/3

- Fermati, Arthur, ragazzo mio - disse allora, cercando di mascherare l'ansietà con un tono scherzoso. - Questo è troppo per il tuo amico, tutto in una volta. Lo sai che non volevo venire. Dammi la possibilità di riprendermi. E poi credo che la tua famiglia non abbia proprio alcuna voglia di vedermi.

2/3

- Va tutto bene - fu la rassicurante risposta - non devi avere soggezione di noi. Siamo gente alla buona... Oh! C'è una lettera per me.

Si avvicinò al tavolo, strappò la busta e cominciò a leggere, dando all'estraneo la possibilità di riprendersi. E questi capì e apprezzò. Aveva il dono della simpatia e di saper comprendere gli altri; e dietro il suo allarmato aspetto, la simpatia continuava a fare il suo effetto. Si asciugò di nuovo la fronte e si guardò attorno cercando di controllare il proprio atteggiamento, sebbene negli occhi gli restasse un'espressione da animale selvatico sospettoso, che avverte una trappola. Si sentiva in una realtà sconosciuta, apprensivo per quel che sarebbe potuto accadere e non sapendo quel che avrebbe dovuto fare, con la consapevolezza di camminare e comportarsi in maniera goffa, timoroso che ciò influisse negativamente anche su ogni suo potere e qualità. Aveva un'acuta sensibilità, era asso-

3/3

lutamente impacciato, e lo sguardo divertito che l'altro gli rivolse nascosto dietro la lettera gli bruciò come la ferita di un coltello. Notò quello sguardo, ma non lo fece capire, perché tra le cose che aveva imparato c'era l'autocontrollo. Del resto la lama di quell'occhiata l'aveva colpito nell'orgoglio. Si maledisse per essere venuto, ma allo stesso tempo decise che, avendolo fatto, qualsiasi cosa fosse accaduta, sarebbe andato sino in fondo. L'espressione del suo viso si irrigidì e nei suoi occhi apparve una luce di sfida. Si guardò attorno con più tranquillità, osservando con attenzione e registrando nella sua testa ogni particolare della graziosa casa. Teneva gli occhi ben aperti e non gli sfuggiva nulla di ciò che era nel suo campo visivo. E mentre assorbivano l'armonia circostante il suo sguardo combattivo si spegneva e ne prendeva il posto una calda luminosità. Era sensibile alla bellezza, e lì c'era materia per esserlo².

Un quadro ad olio attrasse la sua attenzione. Una forte onda spumeggiante si frangeva con violenza su uno scoglio sporgente; basse nuvole temporalesche coprivano il cielo; e, sopra la linea delle onde, una goletta, di bolina stretta, s'inclinava sino a mostrare ogni dettaglio del ponte, impennandosi contro un cielo tempestoso.

questo lo a
procedere i
molto vicin
visibilmente
gli pareva u
di se ne allontanò dinuovo. E immediatamente il quadro riacquistò tutta la sua bellezza. "Un dipinto col

NOTE
Nel testo e nella nota mettere il numero all'apice. Il corpo della nota va in corpo più piccolo rispetto al testo (circa 2-3 corpi). Staccare la nota dal testo di almeno 2 righe.

² A causa della malattia che condusse Tarchetti alla morte, questo capitolo venne lasciato incompiuto e portato poi a termine dall'amico Salvatore Farina.

trucco”, pensò allora, lasciandolo subito perdere. Nella moltitudine di confuse impressioni che avvertiva, ebbe il tempo, nonostante tutto, di sentire una punta d’indignazione davanti a tanta bellezza sacrificata per realizzare uno scherzo. Non sapeva nulla di pittura. Si era formato su stampe colorate e litografie che erano sempre ben nitide e definite, da vicino e da lontano. In verità, aveva già visto quadri a olio, nelle vetrine dei negozi, ma i vetri avevano impedito ai suoi occhi avidi di avvicinarsi troppo.

1/3

2/3

3/3

1/3

Capitolo II

2/3

Inizio capitolo

3/3

1/3

2/3

3/3

Pagina bianca

1/3

2/3

3/3

L'operazione per entrare in camera da pranzo fu per lui un incubo. Tra arresti e tentennamenti, scarti e ondeggiamenti, procedere in certi momenti gli pareva impossibile, ma alla fine riuscì a farlo e si ritrovò seduto accanto a lei. Lo spaventò lo schieramento di coltelli e forchette, che erano irti di sconosciuti pericoli e li guardava, affascinato, finché il loro luccichio divenne lo sfondo sul quale si muovevano immagini in successione di castelli di prua entro cui, lui e i suoi compagni, mangiavano seduti manzo salato con le mani e coltelli a serramanico, o svuotavano una gavetta piena di una densa zuppa di piselli con cucchiai di ferro tutti ammaccati. Nelle sue narici sentiva il tanfo della carne cattiva, mentre nelle orecchie gli riecheggiava il suono delle loro bocche rumorose, accompagnato dagli scricchiolii delle tavole e dal cigolare delle paratie. Li osservò mentre mangiavano e decise che lo facevano come maiali. Bene, lui invece avrebbe fatto attenzione. Non avrebbe fatto alcun rumore. Non si sarebbe distratto per tutto il tempo.

Diede uno sguardo in giro per il tavolo. Di fronte a lui si trovavano Arthur e suo fratello Norman. Erano i fratelli di Ruth, si disse, e il suo cuore si scaldò per loro. Come si amavano l'un l'altro, i membri di questa

famiglia! Gli balenò in mente l'immagine della madre di lei, il bacio di benvenuto, e come assieme, avessero camminato abbracciate verso di lui. Nel suo mondo non esistevano tali dimostrazioni di affetto tra genitori e figli. Era una rivelazione delle vette cui l'esistenza era capace di giungere in un mondo a lui superiore. Fino allora era la cosa più bella cui avesse assistito in quella sua piccola, rapida visione di quella realtà. Rendendosi conto, si era commosso profondamente e il suo cuore si era sciolto per simpatia e tenerezza. Era sempre stato affamato d'amore, in tutta la sua vita. La sua natura implorava amore. Era un'intima esigenza della sua natura. Invece era andato avanti ignorandola, indurendosi nel tempo. Non si era reso conto di aver bisogno d'amore, e non se ne rendeva conto nemmeno ora. Si era emozionato semplicemente vedendolo in atto e l'aveva trovato bello, nobile, splendido.

Era lieto che il signor Morse non fosse là. Era già abbastanza complicato familiarizzare con lei, e sua madre e suo fratello Norman. Arthur già lo conosceva in qualche modo. Era sicuro che il padre sarebbe stato troppo per lui. Gli sembrava di non aver mai lavorato così sodo nella sua vita. La fatica più aspra era, a confronto, un gioco da bambini. Piccole gocce di sudore comparivano sulla sua fronte e la sua camicia era bagnata per l'impegno di fare tante cose, per lui inusuali, allo stesso momento. Doveva mangiare come non aveva mai mangiato prima, impugnando strani utensili, guardandosi attorno furtivamente per mettere in atto tutte quelle novità, e ricevere l'ondata di impressioni che si riversava su di lui, contemporaneamente annotandole e classificandole mentalmente; aveva la coscienza di essere attratto da Ruth, il che lo turbava sotto forma di un'inquietudine sorda e dolorosa; avvertiva la spinta del desiderio di arrivare a

conquistare il livello di vita in cui lei si muoveva, e i suoi pensieri di continuo si perdevano in speculazioni e vaghi piani sul come raggiungerlo. In più, quando il suo sguardo furtivo si rivolgeva a Norman, che gli era davanti, o a qualsiasi altro dei presenti, per cercar solo di capire quale tipo di forchetta o di coltello andasse usato in ogni particolare occasione, le sembianze di quella persona si fissavano nella sua mente che, automaticamente, cercava di comprendere e indovinare quale valore avessero... sempre in relazione a lei. Inoltre doveva parlare, ascoltare quel che gli veniva detto e quel che veniva detto attorno, e rispondere, quando era necessario, con la sua lingua abituata a parlare senza regole, e che richiedeva un costante controllo. Per aggiungere imbarazzo a imbarazzo, c'era il cameriere, una minaccia continua che si avvicinava silenziosamente alle sue spalle, una terribile sfinge che proponeva misteri ed enigmi, chiedendogli di risolverli istantaneamente. Per tutto il pasto si sentì schiacciato dal pensiero delle coppette lavadita. Insistentemente, senza preavviso, in ogni momento si immaginava quando sarebbe venuto il loro momento e che aspetto avrebbero avuto. Aveva sentito parlare di cose simili, e ora, prima o dopo, comunque nel giro dei minuti seguenti, le avrebbe viste, seduto alla stessa tavola con esseri elevati che le usavano, e, sì, le avrebbe usate anche lui stesso. Ma più importante di tutto, in profondità, ma pur sempre sulla superficie dei suoi pensieri, c'era il problema di come avrebbe dovuto comportarsi verso queste persone. Quale avrebbe dovuto essere il suo atteggiamento? Con ansia e senza sosta combatteva con quel problema. Gli veniva l'idea vile che avrebbe dovuto cercar di apparire in qualche modo, recitare una parte; e poi ancora più vigliaccamente pensava che non sarebbe riuscito in tale intento, che la sua

natura non era adatta a far cose simili, e che avrebbe fatto la figura dello sciocco.

1/3 Durante la prima parte del pranzo, in lotta nel decidere come comportarsi, fu molto silenzioso. Non sapeva che quel suo essere taciturno veniva a smentire le parole di Arthur il giorno precedente, quando il fratello di lei aveva annunciato che stava per portare a casa per pranzo un uomo selvatico, ma che non si allarmassero, perché lo avrebbero trovato interessante nella sua selvatichezza. Martin Eden, proprio allora, non sarebbe mai riuscito a credere che il fratello di Ruth si fosse potuto macchiare di una tale perfidia... in particolare, visto che era stato lui a tirarlo fuori da una brutta rissa. Così sedeva a tavola, turbato dalla sua inadeguatezza e allo stesso tempo affascinato da tutto ciò che gli accadeva attorno. Per la prima volta comprese che mangiare era qualcosa di più di un'azione funzionale, pur non avendo coscienza di quel che mangiava. Era semplicemente cibo. A quel tavolo stava celebrando il suo amore per la bellezza. Il mangiare lì aveva una funzione estetica e anche una funzione intellettuale. La sua mente era eccitata. Ascoltava pronunciare parole che per lui erano prive di significato, e altre che aveva trovato solo nei libri e nessun uomo o donna che avesse mai conosciuto aveva il calibro mentale sufficiente per pronunciarle. Quando udiva tali parole che uscivano senza fatica dalle labbra dei membri di quella meravigliosa famiglia, la famiglia di lei, vibrava di piacere. La passione, la bellezza e la forza vigorosa dei libri stavano diventando realtà. Era in quella rara e benedetta condizione in cui un uomo vede i suoi sogni innalzarsi dai recessi della propria fantasia e divenire concreti.

2/3

3/3

Non aveva mai vissuto a livelli così alti e cercava di tenersi in disparte, ascoltando, osservando e provando piacere. Rispondeva a monosillabi reticenti: a lei

1/3 “Sì, signorina” e “No, signorina” e a sua madre “Sì, signora” e “No, signora”. Controllò l’impulso di rispondere, come gli sorgeva spontaneo per la sua educazione marinara, “Sì, signore” e “No, signore” ai suoi fratelli. Sentì che sarebbe stato inappropriato e come un’ammissione di inferiorità da parte sua... che non sarebbe stato davvero il caso se voleva conquistarla. Inoltre era un imperativo del suo orgoglio. “Per Dio!” - esclamò una volta dentro di sé - “Valgo quanto loro e se sanno un sacco di cose che io non so, potrei comunque insegnargliene qualcuna anch’io”.

2/3

3/3

1/3

2/3

3/3

Pagina bianca

1/3

Capitolo III

2/3

Inizio capitolo

3/3

1/3

2/3

3/3

Pagina bianca

1/3

Martin Eden, mentre scendeva le scale, ficcò la mano nella tasca della giacca. La estrasse con un foglietto marrone di carta di riso e un pizzico di tabacco messicano, che rollò abilmente insieme per farsene una sigaretta. Aspirò profondamente la prima boccata di fumo e poi la mandò fuori con un'esalazione lunga e lenta.

2/3

- Per Dio! - esclamò ad alta voce, con stupore e meraviglia. - Per Dio! - ripeté, e di nuovo mormorò ancora - Per Dio! - Quindi portò la mano al colletto, che staccò dalla camicia e pigiò nella tasca. Cadeva una pioggerella fredda, ma si levò egualmente il berretto e si slacciò la giacca, andando avanti con passo dondolante in una splendida indifferenza. Si era sì e no accorto che stava piovendo: era in estasi, preda di sogni e rivivendo le scene appena trascorse.

3/3

Alla fine aveva incontrato la donna... la donna cui aveva pensato ben poco, non avendo tempo per pensare alle donne, ma che aveva sempre confusamente saputo che prima o poi avrebbe incontrato. Si era seduto accanto a lei a tavola. Ne aveva sentito la mano nella sua, l'aveva guardata negli occhi e vi aveva scorto uno spirito bellissimo. Anche se non più splendido degli occhi attraverso i quali rifulgeva, non più del corpo che le donava forma ed espressione. Non

1/3 pensava al suo corpo come a un corpo... E questa era una novità per lui: perché era stato quello il solo modo di pensare alle donne che aveva conosciuto prima. Il corpo di lei era per qualche verso un'altra cosa. Non riusciva appunto a pensare al suo come a un corpo, soggetto a fragilità e malattie. Il corpo di lei era ben più di un abito per il suo spirito, una pura e graziosa cristallizzazione della sua essenza divina. Questa sensazione di divinità lo colpì. Lo riscosse dai suoi sogni riportandolo a pensieri più sobri. Nessuna parola, nessuna traccia, nessun segno lo aveva mai preso prima d'allora. Non aveva mai creduto nel divino. Non era mai stato religioso, prendendo in giro la disposizione verso Dio dei chierici e i loro discorsi sull'immortalità dell'anima. Non c'era vita nell'al di là, aveva sempre sostenuto, c'era solo il qui e l'ora, e poi oscurità eterna.

2/3 Ma ciò che aveva visto negli occhi di lei era l'anima, un'anima immortale che non avrebbe potuto mai spegnersi. Nessun uomo che avesse mai conosciuto, né alcuna donna, gli aveva fatto arrivare il messaggio dell'immortalità. Ma lei c'era riuscita. Glielo aveva sussurrato dal primo momento in cui l'aveva guardato. Così mentre camminava vedeva il viso di lei splendere dinanzi ai suoi occhi, pallido e serio, dolce e sensibile, che gli sorrideva con tenerezza e comprensione come avrebbe potuto fare solo uno spirito, tanto puro come non aveva mai sognato la purezza potesse essere. La sua purezza lo colpì come un pugno, e sussultò. Aveva conosciuto il bene e il male, ma non aveva mai pensato alla purezza come a un attributo dell'esistenza. Ora capì che in lei la purezza era invece pulizia e bontà al superlativo e che bontà e pulizia assieme formavano la vita eterna.

3/3 La sua ambizione lo spinse all'improvviso a cercar di capire cosa fosse la vita eterna. Lui non era degno

di fare per lei la cosa più semplice, nemmeno di portarle l'acqua, lo sapeva bene; era un miracolo della sorte e una sorpresa meravigliosa che fosse stato possibile vederla e stare con lei e parlarle per tutta la notte. Ma era stato un caso. Non aveva alcun merito in ciò. Non si era certo guadagnato una simile fortuna. Il suo stato d'animo era sostanzialmente religioso, mite e umile, offeso e ferito. Era in quello stato mentale in cui i peccatori si accostano alla penitenza. Era colpevole perché aveva peccato, ma come le persone miti e semplici intravedono, mentre si pentono, splendide immagini della loro futura esistenza divina, così Martin concepì immagini di quello che avrebbe potuto raggiungere impadronendosi di lei. Ma si trattava di una conquista vaga e indefinita, del tutto diversa da quel che aveva conosciuto fino allora. L'ambizione volava con ali folli e lui vide se stesso scalare vette e dividere con lei i propri pensieri, rallegrandosi assieme di tutto ciò che è bello e nobile. Sognava di possedere un'anima, sognava un'unione purificata da ogni sostanza materiale, una fratellanza libera dello spirito che non riusciva a mettere a fuoco in modo definito. Non ci pensava, anzi, non pensava per nulla. Le sensazioni avevano usurpato il posto della razionalità, e lui fremeva e palpitava per queste emozioni che non aveva mai conosciute prima, piacevolmente alla deriva in un mare di sensibilità, dove anche i sentimenti venivano esaltati e resi spirituali, trasportati oltre le sommità della vita.

Continuò a camminare come un ubriaco, mormorando ferventemente a voce alta - Per Dio! Per Dio!

Un poliziotto all'angolo della strada lo osservò con sospetto, notando il suo ondeggiante camminare da marinaio.

Martin Eden tornò sulla terra. Aveva un organismo fluido, capace di adattarsi con rapidità e fluire riem-

piendo ogni sorta di rientranza e irregolarità. Non appena il poliziotto lo chiamò, tornò subito in sé, del tutto padrone della situazione.

1/3 - Ho proprio bevuto, vero? - gli disse ridendo. - Non mi sono nemmeno accorto che stavo parlando ad alta voce.

- Tra un po' ti metterai a cantare - fu la diagnosi del poliziotto.

- No, non lo farò. Dammi un fiammifero e me ne ritornerò a casa col prossimo tram.

Si accese la sigaretta, augurò la buonanotte al poliziotto e andò via.

- È davvero il colmo! - esclamò sottovoce. - Il piedi-piatti credeva fossi ubriaco - pensò tra sé e sé sorridendo. - E forse lo ero - aggiunse - e non avrei mai pensato che il viso di una donna riuscisse ad ubriacarmi.

2/3 Prese un tram su Telegraph Avenue che andava a Berkeley. Era pieno di giovani e ragazzi che cantavano, urlando di tanto in tanto slogan goliardici. Li guardò con curiosità. Erano studenti universitari. Frequentavano la stessa università di Ruth, appartenevano alla sua classe sociale e forse la conoscevano. Se volevano potevano vederla tutti i giorni. Si domandò come potessero non volerlo, come mai fossero andati a divertirsi invece di passare con lei la serata, di parlarle standole seduti attorno in cerchio ammirandola e adorandola. La sua mente continuava a divagare. Ne notò uno con gli occhi sottili e vicini e le labbra pendule. Quello è un vizioso, stabilì. Su una nave sarebbe stato

3/3 un vigliacco, una spia, uno che stava sempre a lamentarsi. Lui, Martin Eden, era un uomo migliore di quel tale. Questo pensiero lo sollevò, gli sembrò che potesse avvicinarlo a lei. Quindi si confrontò con gli studenti, prendendo coscienza del meccanismo muscolare del suo corpo, certo di essere superiore a loro fisicamente. Ma le teste di quei giovani erano piene di

1/3 nozioni che permettevano loro di parlare il linguaggio di Ruth, e quell'idea lo deprime. A cosa serve, allora, un cervello? Si interrogò con passione. Qualsiasi cosa quei ragazzi avessero fatto, la poteva fare anche lui. Avevano studiato la vita sui libri mentre lui era stato occupato a viverla, la vita. Il suo cervello era pieno di conoscenza quanto il loro, anche se erano conoscenze di tipo diverso. Quanti di loro avrebbero saputo fare un nodo a una cima o tenere il timone o stare di vedetta? La sua vita gli scorse davanti agli occhi in una serie di immagini tutte pericoli e sfide, fatiche e rinunce. Gli vennero in mente i fallimenti e le difficoltà che aveva incontrato quando studiava. In ogni modo, tanto meglio per lui. Quei giovani avrebbero dovuto iniziare a confrontarsi con la vita più avanti e anche loro sarebbero stati messi a dura prova, come era accaduto a lui. Bene, molto bene. Mentre costoro erano tanto occupati, lui avrebbe potuto imparare dai libri l'altro

2/3 aspetto dell'esistenza.

Quando il tram attraversò la zona di abitazioni sparse che separa Oakland da Berkeley, Martin cercava con gli occhi l'edificio familiare a due piani sulla facciata del quale campeggiava orgogliosa la scritta MAGAZZINI HIGGINBOTHAM. Dopo essere sceso all'angolo, osservò l'insegna per un momento. Quella scritta per lui era una sorta di messaggio che andava al di là delle parole. Gli pareva che le lettere stesse emanassero egoismo, sordidi imbrogli e meschineria. Bernard Higginbotham aveva sposato sua sorella e Martin lo conosceva bene. Fece girare varie volte la chiave nella serratura e quindi entrò. Salì le scale sino al secondo piano, dove abitava il cognato, mentre la drogheria era al piano di sotto. Nell'aria c'era odore di verdure andate a male. Mentre in ingresso avanzava a tastoncini inciampò in un carretto lasciato lì da uno dei suoi tanti nipoti e andò a sbattere rumorosamente

3/3

te contro una porta. “Quello spilorcio” - pensò allora - “è troppo tirchio per bruciare due centesimi di gas e salvare il collo dei suoi inquilini”.

1/3 Tastando cercò la maniglia ed entrò in una stanza illuminata dove erano seduti sua sorella e Bernard Higginbotham. Lei stava rammendando un paio di pantaloni. Lui aveva allungato il suo magro corpo su due sedie: i piedi erano infilati in un paio di ciabatte consumate e pendevano oltre l’orlo della seconda sedia. Alzò lo sguardo dal giornale che stava leggendo, rivelando un paio di occhi scuri, taglienti e falsi. Ogni volta che questi lo guardava, Martin provava un senso di ripulsa. Non era riuscito mai a immaginare cosa sua sorella avesse potuto trovare in quell’uomo. Gli faceva lo stesso effetto degli insetti e avrebbe desiderato schiacciarlo sotto i piedi. “Una volta o l’altra gli staccherò la testa”, era l’idea con cui spesso si consolava di doverne sopportare l’esistenza. Gli occhi, cattivi e infidi, lo fissavano con aria di rimprovero.

2/3

- Su, - lo esortò Martin - sputa fuori.

- Ho fatto riverniciare quella porta solo la settimana scorsa - disse Higginbotham, con un tono per metà prepotente e per metà lamentoso, - sai quali sono le tariffe sindacali, dovresti fare più attenzione.

3/3 Martin era sul punto di rispondergli, ma gli apparve evidente l’inutilità di farlo. Guardando oltre la mostruosa bassezza di quell’anima, notò appesa al muro una litografia a colori. Ne fu sorpreso. Gli piaceva da sempre ma ora gli parve di vederla per la prima volta. Era di cattivo gusto, ecco quel che era, come ogni altra cosa in quel luogo. La sua mente tornò alla casa che aveva appena lasciato, e rivide, per prima cosa, i quadri, poi lei che lo guardava con struggente dolcezza mentre gli stringeva la mano al momento di lasciarsi. Dimenticò così dov’era e l’esistenza di Bernard Higginbotham, finché quel gentiluomo non gli chiese:

- Hai visto un fantasma?

1/3 Martin tornò in sé e guardò quegli occhi tondi, cattivi e vili, beffardi, e allora vide, come su uno schermo, quegli stessi occhi quando il proprietario concludeva qualche affare nel negozio sottostante: occhi adulatori e falsi, servili e coo. Talvolta quasi desiderava che lei gli si opponesse con più forza. - Se lo fa di nuovo, lo butto fuori. Capito? Non voglio tollerare i suoi eccessi... traviarmi dei bambini innocenti con le sue sbronze. - Il signor Higginbotham amava quella parola, era nuova nel suo vocabolario, l'aveva scovata di recente sulle colonne didosso a ogni occasione. Ho ancora dei sentimenti, se- Ma domani è giorno di bucato, - obiettò lei debolmente.

2/3

3/3

1/3

2/3

3/3

Pagina bianca

~~10~~

1/3

2/3

3/3

Pagina bianca

1/3

2/3

3/3

Pagina bianca

La prima pagina di indice è
sempre sulla destra.

1/3

Indice

	INTRODUZIONE DI Nome Cognome	VII
	Capitolo I	3
	Capitolo II	17
	Capitolo III	29
2/3	Capitolo IV	39
	Capitolo V	45
	Capitolo VI	53
	Capitolo VII	63
	Capitolo VIII	77
	Capitolo IX	87
	Capitolo X	99
	Capitolo XI	107
	Capitolo XII	117
	Capitolo XIII	123
3/3	Capitolo XIV	135
	Capitolo XV	149
	Capitolo XVI	159
	Capitolo XVII	169
	Capitolo XVIII	177
	Capitolo XIX	183
	Capitolo XX	191

	Capitolo XXI	201
	Capitolo XXII	209
	Capitolo XXIII	219
	Capitolo XXIV	227
	Capitolo XXV	239
1/3	Capitolo XXVI	251
	Capitolo XXVII	265
	Capitolo XXVIII	281
	Capitolo XXIX	289
	Capitolo XXX	303
	Capitolo XXXI	313
	Capitolo XXXII	325
	Capitolo XXXIII	333
	Capitolo XXXIV	341
	Capitolo XXXV	349
	Capitolo XXXVI	355
2/3	Capitolo XXXVII	365
	Capitolo XXXVIII	377
	Capitolo XXXIX	383
	Capitolo XL	393
	Capitolo XLI	403
	Capitolo XLII	411
	Capitolo XLIII	423
	Capitolo XLIV	435
	Capitolo XLV	445
	Capitolo XLVI	461

3/3

1/3

2/3

3/3

Pagina bianca

1/3

2/3

3/3

Pagina bianca

1/3

2/3

3/3

Pagina bianca

1/3

Il colophon è una breve descrizione testuale, riportante le note di produzione rilevanti per l'edizione del file destinato alla stampa. Il nome riportato sul colophon, sarà il vero nome dell'autore non lo pseudonimo utilizzato nella copertina.

2/3

© Copyright 2008 Mario Rossi

Responsabile della pubblicazione Mario Rossi

Libro pubblicato a spese dell'autore

3/3

Stampato in Italia presso Cromografica Roma S.r.l., Roma,
per Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

L'autore è un utente del sito

